

Fallito il supervertice di palazzo Chigi
Nessuna proposta per affrontare l'emergenza
Musei senza personale, con i soliti orari
Per negozi e trasporti decideranno i Comuni

Per la fretta maggiori rischi nei cantieri
Intorno agli stadi 11 mila poliziotti
Le scuole non chiuderanno in anticipo
Riunioni locali per risolvere i problemi

Mondiali: il governo fa autogol

Questo solo si sa: attorno agli stadi dei Mondiali ci saranno 10-11.000 poliziotti e nei cantieri si lavorerà fino all'ultimo minuto senza sicurezza. Ieri a palazzo Chigi il governo ha tentato (invano) di rassicurare i sindacati e ha delegato a incontri locali la soluzione dei mille problemi aperti. Musei statali, solito orario. Le scuole non anticiperanno la chiusura.

I musei comunali sono aperti, ha esclamato qualcuno, sono aperti sempre! È vero, ha detto (altra ammissione) il ministro dei Beni culturali, Ferdinando Adornato, sono aperti tutti i musei statali: avevamo bisogno di 2.000 assunzioni per adeguarci, non ne potremo fare neppure una. Se l'emergenza cantieri dovrebbe chiudersi al massimo a fine maggio, dal 7 giugno se ne aprirà un'altra, quella sanitaria. Le Usl hanno fatto alle Regioni pesanti richieste finanziarie per adeguare le loro strutture all'evento Mondiale. Si parla di ambulanze, aerei per sorvolare gli stadi, sangue e plasma per eventuali incidenti. Il governo ha ieri risposto, con il sottosegretario alla presidenza Nino Cristoforo, che «si cercherà di coinvolgere altri soggetti». Il Col, il supercomitato Mondiale? Sì, anche il Col. Ma Montezemolo non era alla riunione. Ed ecco, voce per voce, la lista della spesa presentata dal governo.

Ordine pubblico. È il capitolo che dovrebbe rassicurare l'opinione pubblica. Il sottosegretario all'Interno Ruffino ha assicurato la presenza nelle 12 città Mondiali di 10-11.000 agenti «in più». Ma bisogna intendersi sul «più»: più delle normali partite di calcio, non organici in più. Quindi poliziotti e altre forze dell'ordine spostate a militarizzare gli stadi e anche, ha assicurato il sottosegretario, come guardie, spallie di giocatori, tifosi conosciuti come scatenati, e anche giornalisti, che saranno «seguiti passo passo». Gli stadi avranno solo posti numerati e si stanno «staccando» le prenotazioni. Ispersioni «molto stringenti» completeranno l'opera e, comunque, nei posti e in occasione delle partite più calde le forze dell'ordine saranno in assetto. Infine, spettacoli prima e dopo la partita per «distendere» gli ultri e un grande seminario delle polizie del «Trevi», il coordinamento tra i ministri degli Interni dei paesi europei. Si terrà a Roma giovedì e venerdì e il secondo giorno parteciperanno anche gli altri paesi interessati all'evento dei Mondiali.

Cantieri. Era il motivo prossimo delle richieste sindacali, che hanno determinato l'incontro di ieri. È rimasto un capitolo aperto alla stessa lettera. I come insicurezza. «Atteggiamento molto soft» è la definizione di Raffaele Morese, Cisl, sul comportamento tenuto dal governo. Pizzinato, Cgil, ha ricordato che i sindacati hanno proposto un coordinamento del ministero della Sanità per controllare (ed eventualmente fermare) i lavori più rischiosi, ma si andrà avanti come fino ad ora. Una lettera-direttiva-circolare ricorderà da domani i loro doveri di vigilanza ad Usl, vigili del fuoco e ispettori del lavoro, ma il ministro per le Aree urbane Carmelo Conte dice: «Le norme di sicurezza non sono applicate, bisogna provvedere che nella inevitabile accelerazione dei lavori non si procurino altri incidenti».

Orari. Sarà proposta a tutti, dalle scuole agli uffici ai trasporti, la «flessibilità» degli orari per «agevolare l'evento», come dice con espressione naturalmente assorta il sottosegretario Cristoforo, che ha «troppo da fare» per scendere a riferire ai giornalisti l'esito di una riunione che, da questo come da altri punti di vista, appare del tutto superflua. Saranno definite a livello locale le «modalità», in quei comitati insediati da un mese e mezzo dal ministro per le Aree urbane, e che non si riuniscono quasi in nessun posto perché non si sa chi deve presiederli: i pretelli non vogliono essere diretti dai sindacati, e viceversa. A questi comitati, concede il governo, saranno ora ammessi anche i sindacati, in modo da dirimere in quella sede anche i problemi della «manodopera». Ma i sindacati hanno detto chiaro e tondo che con vertenze delicatissime aperte proprio in questo periodo (dai vigili urbani di

Roma ai controllori di volo di Fiumicino, dai servizi ai trasporti) sarà difficile non solo garantire «flessibilità» e turni mondiali, ma anche lo stesso ordinario servizio. Il governo ha promesso un incontro «coordinato» per esaminare tutte le piattaforme.

Scuole e sanità. Le scuole chiuderanno come previsto, non prima. Il mercoledì di inizio dei Mondiali, con ogni probabilità, i ragazzi saranno mandati a casa prima, per agevolare il traffico. E non è escluso che analoghe iniziative siano prese da uffici e aziende. Tutto sarà deciso città per città, provveditorato per provveditorato. Il governo chiamerà qualcuno a «condividere» il peso delle misure di sicurezza sanitarie che, sic stantibus rebus, ricadono sulle Usl di competenza. Per lo stadio di Bologna, la Usl 27 ha chiesto 16 miliardi. E si sa che a Bologna le Usl sono più fornite di strutture, anche mobili, che non al Sud o nella stessa Roma.

Si può rendere l'atrazina e l'alachlor ai venditori



Il ministero della Sanità ha reso noto, in un comunicato, che gli agricoltori che hanno acquistato atrazina e alachlor, il cui uso è stato proibito, hanno la possibilità, entro otto giorni, di renderlo al venditore e chiedere in cambio prodotti alternativi. Gli agricoltori interessati dovranno essere in possesso di regolare documento di acquisto.

Ucciso in un agguato vicesindaco di Fiumara

Il vicesindaco di Fiumara (a 18 chilometri da Reggio Calabria), Modesto Crea, di 52 anni, socialista, è stato ucciso ieri sera in un agguato. Crea era docente di scienze matematiche e vicepreside in una scuola media di San Roberto, a pochi chilometri da Fiumara. La vittima era anche capogruppo per il psi nell'assemblea intercomunale dell'unità socio sanitaria locale N. 29 di Villa San Giovanni. Crea - che era assessore al bilancio - è stato assassinato mentre stava facendo rientro nella sua abitazione. Gli assassini (sembra che Crea sia stato al centro di un tiro incrociato) hanno atteso che scendesse dalla sua automobile e che aprisse la porta della rimessa per sparargli con fucili carichi a pallettoni. Ferito gravemente, Crea è stato soccorso, ma è morto durante il trasporto in una clinica privata di Villa San Giovanni. Le prime indagini non escludono alcuna ipotesi, anche se, per i carabinieri, la pista che ricondurrebbe l'omicidio all'attività politica di Crea non sembra, allo stato attuale delle indagini, la più praticabile. In particolare, negli ambienti investigativi non si trascura la circostanza che Fiumara è la cittadina natale di Antonino Imerti, latitante dal 1985, indicato come uno dei capi della cosca che porta anche il nome dei fratelli Condello, dei quali è cognato.

Medico ucciso a coltellate da un malato di mente

Un medico del centro di igiene mentale di Pordenone, Girolamo Iacobelli di 40 anni, è stato ucciso con un colpo di coltello da un paziente che si era recato a visitare su richiesta dei familiari a San Vito al Tagliamento in provincia di Pordenone. Il drammatico episodio è accaduto nel primo pomeriggio. Lo Iacobelli è stato richiesto dell'intervento dai genitori di Graziano Selva, 34 anni, da tempo sofferente di disturbi mentali. Vi è andato con la propria autovettura e quando è giunto dinanzi alla porta della casa è stato affrontato dal Selva che gli ha vibrato un colpo con un grosso coltello da cucina nella regione sottoscapolare sinistra. Lo Iacobelli è riuscito a risalire sulla sua auto ma subito si è accasciato privo di sensi ed è morto.

Attentato terroristico al supercarcere di Novara

Le ipotesi degli inquirenti circa l'attentato avvenuto ieri notte nei pressi del supercarcere di Novara parlano di «azione terroristica dimostrativa». L'esplosione avvenuta all'una di ieri notte è stata causata da una bomba posta in un cassonetto della nettezza urbana. Una serie di telefonate anonime avevano avvertito pochi minuti prima i vigili del fuoco, la Croce rossa e l'ospedale Maggiore di Novara. Sembra che una di queste telefonate abbia rivendicato la paternità dell'attentato alle «Brigate rosse». L'esplosione farebbe parte di una serie di avvertimenti che in questi giorni vengono lanciati verso i responsabili del supercarcere. Il tutto è iniziato qualche mese fa quando si è parlato di «maltrattamenti» ai danni dei brigatisti rinchiusi nel carcere.

Belle arti di Firenze: «Non vogliamo essere facoltà»

«Autonomia giuridica e amministrativa sì, ma non vogliamo trasformarci in una facoltà universitaria». Gli studenti dell'Accademia di belle arti di Firenze, occupata da due mesi, hanno inviato una lettera di richieste al ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella. Una posizione opposta da quella emersa dal convegno di Catanzaro, in cui si chiedeva il passaggio al ministero dell'Università. Gli studenti invocano anche un aggiornamento dello statuto in vigore «che ormai risale al 1923».

56.000 lire di multa per aver lavato un cane

La siccità comincia a farsi sentire anche da un punto di vista «amministrativo». A Giustenice, piccolo comune dell'entroterra di Pietra Ligure (Savona), un vigile urbano ha verbalizzato con 56mila lire di multa una signora che aveva fatto il bagno al proprio cane contravvenendo così all'ordinanza del sindaco di Giustenice, Agnese Fiallo, che vieta il consumo di acqua per usi non potabili a causa della siccità.

GIUSEPPE VITTORI

Delitto del catamarano, venerdì la sentenza

La difesa: «È Diane l'assassina, assolvetele»

I difensori dell'ex Rambo fanno ovviamente di tutto per evitare l'ergastolo al loro cliente. Tirano in ballo anche il complesso di Edipo, per dire che Diane non l'ha mai superato «e chi non supera tale complesso è potenzialmente un delinquente». «In lei si è scatenata la gelosia, è andata in corto circuito, ed ha ucciso la skipper che vedeva come rivale in amore». Secca replica della parte civile. Venerdì la sentenza.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ ANCONA. «Signori giurati, siete alla ricerca della verità o dell'ergastolo a tutti i costi? La difesa ce l'ha messa proprio tutta, per insinuare il dubbio nella testa di coloro che debbono decidere il futuro dell'ex Rambo dei mari. «Non c'è nessuna prova contro Filippo. Quel catamarano erano in tre: Annarita Curina è morta, Diane Beyer ha confessato di avere inferto la coltellata. Filippo potrebbe essere innocente».

«Signori, l'accusa sostiene che Filippo è un assassino, che ha istigato Diane al delitto, che tutto è stato compiuto per un obiettivo abietto, rubare un catamarano. Noi diciamo che non ci sono le prove, e nel dubbio voi avete soltanto un dovere: assolvere». Per i difensori Roberto Tomassini e Filiberto Palumbo le cose sono («o almeno potrebbero essere») andate così.

Diane, innanzitutto. «Non è stupida, e soprattutto è stata consigliata molto bene. Erano tutti per lei alla procura dei minori, ed è stata giudicata con

estremo favore. Ma chi è in realtà questa ragazzina? I periti hanno detto che non ha superato il complesso di Edipo, e chi non supera tale complesso è tendenzialmente un delinquente, perché non ha inibizioni. Osserviamo la scena del delitto: Diane è gelosa, perché sa che Annarita è colta, può affascinare il suo Filippo con la cultura. La ragazza addormenta la Curina con il Valium, poi le sferra una coltellata. Interviene Filippo, che non si era accorto di nulla. Annarita è ancora viva, lui la vuole soccorrere, ma deve allontanarsi ancora, perché il mare è mosso ed il catamarano sta sbandando. Diane ha paura lei vuole uccidere Annarita per dimostrare il suo amore a Filippo e questi invece vuole salvare la ragazza. In una testa come quella dell'olandeseina, che non ha superato il complesso di Edipo, scatta il «corto circuito». La paura di essere consegnata alla polizia, di non vedere più il suo amato, le dà la forza di afferrare il machete, di menare

quel tre terribili fendenti. Lui, il Filippo, è al timone: che può fare, se non avvolgere il corpo in una coperta e buttarlo a mare? Secondo gli avvocati, non c'è nessuna traccia di «premeditazione». «Avevano il catamarano a disposizione già dalla serata prima della partenza, perché non ne hanno approfittato? In due ore, avrebbero raggiunto le acque extraterritoriali. E poi, perché rubare un catamarano che sarebbe stato riconosciuto da tutti? Nessuna premeditazione, signori giurati, soltanto gelosia, in una ragazzina opportunista che prima molla i genitori per Filippo e non manda loro nemmeno una lettera e dopo il delitto fa la pace con papà e mamma ed attacca Filippo. Ma la consociate voi questa Diane? Fa la danzatrice, e non ha alcuna inibizione. È lei che cerca Filippo, e non viceversa. Va in Spagna, ed ha congressi camali con conoscenti occasionali. Usa i contraccettivi. Ecco, una donna così secondo voi può essere condizionata da Filippo?».

Diane è soltanto Diane ha ucciso, e pertanto Filippo va assolto. Casomai i giudici non fossero dello stesso parere, ecco un'altra ipotesi. «Ammettiamo per un attimo che la confessione di Filippo, questo bravo ragazzo che ha iniziato a lavorare a quindici anni, sia vera, e cioè sia stato lui ad infliggere i colpi di machete. Lui ha soccorso Annarita Curina, colpita



Filippo De Cristoforo

da Diane con un coltello. Voleva portarla a terra, in un ospedale, ma forse si è accorto che la donna era troppo grave, non sarebbe mai arrivata in tempo in un pronto soccorso. Sarebbe morta ugualmente, e Diane sarebbe finita in galera, quella Diane per la quale Filippo aveva lasciato tutto, famiglia e lavoro. Ecco allora la decisione: il colpo di grazia, con i colpi di machete. Ma questo è forse un omicidio premeditato? Non si debbono dare allora almeno le attenuanti generiche ad un ragazzo incensurato?

Si influenza, nella replica, la parte civile. «Se avessero rubato il catamarano, li avrebbero presi subito. Raccapricciante è il delitto, e raccapricciante è la personalità di questo Filippo. Merita l'ergastolo, altro che attenuanti». Venerdì la sentenza.

Sei ore d'interrogatorio di De Benedetti in Appello

Sull'affare Ambrosiano sarà sentito anche Ciampi?

Sei ore di interrogatorio per Carlo De Benedetti, ieri, davanti alla Corte d'appello che, a istruttoria chiusa, l'ha incriminato con mandato di comparizione per concorso nella bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano. «Ho spiegato anche a questi giudici la mia totale correttezza», commenta il finanziere. Ma i difensori dei piccoli azionisti si dicono convinti di un suo prossimo rinvio a giudizio.

PAOLA BOCCARDO

■ MILANO. Riecco Carlo De Benedetti a palazzo di Giustizia. C'era già stato a suo tempo, convocato dai giudici istruttori del crack Ambrosiano, per rispondere di una ipotesi di estorsione nei confronti di Roberto Calvi. È venne prosciolto con formula piena. Ora ci è tornato, convocato dalla sezione dei provvedimenti speciali della Corte d'appello, sotto l'imputazione formale di concorso in bancarotta fraudolenta. Il titolo di reato è cambiato, ma il fatto considerato è sempre quello: le modalità di uscita dal Banco Ambrosiano, dopo soli sessantacinque giorni alla vicepresidenza, tra il novembre '81 e il gennaio '82, e quegli 81 miliardi in contanti ricevuti in pagamento dei titoli azionari versati all'atto dell'ingresso. All'uscita da un interrogatorio durato sei ore, il presidente della Olivetti si mostra sorridente. Sei ore non sono gran che, commenta, per ricostruire sessantacinque giorni. E si dichiara ottimista: «Sono sereno perché ho avuto modo di esprimere anche a questo magistrato la totale correttezza del mio comportamento».

Al di là delle dichiarazioni e

dei sorrisi, si intuisce però che il confronto non deve essere stato morbido. Lo si intuisce dall'atteggiamento che ne danno gli avvocati Mellì e Giuliano Balestrino, rappresentanti di un gruppetto di piccoli azionisti, che si mostrano convinti di un probabile rinvio a giudizio di De Benedetti. «A prescindere da altri aspetti sconcerenti, per l'uscita di De Benedetti dall'azionariato il Banco ha messo a disposizione della liquidità, creandosi un pregiudizio», dice Giuseppe Mellì. E questa sembra anche essere la questione centrale per i giudici.

Tuttavia le condizioni della propria uscita, l'ingegnere era consapevole che la sua controparte era lo stesso Banco, o riteneva che dietro l'avvocato Chiaraviglio, che convocava personalmente le trattative, ci fossero altre forze economiche? La linea difensiva di De Benedetti sembra essere che egli non scelse di andarsene, ma vi fu praticamente costretto. «È stato il mio secondo insuccesso professionale, dopo la Fiat. Anche allora fui costretto ad andarmene», dice il presidente Olivetti, rilendendo-

Per quella fuga condannato a tre mesi

«Da lì non passa il gatto»

Ma René uscì dall'oblò

L'evasione di Renato Vallanzasca dalla motonave «Flaminia» sembra il racconto di una barzelletta: processati «René» e i carabinieri della scorta. La radio che non funzionava e la scritta «cella» che non era stata letta perché la porta era aperta. «Di lì non passa neanche un gatto». Ma bastava aprire l'oblò per uscire comodamente. René condannato a 3 mesi; Una multa per la scorta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

■ GENOVA. «Signor presidente il mio cliente chiede il permesso, in attesa della conclusione dell'udienza, di poter incontrare il vecchio padre». Alla richiesta avanzata dall'avvocato Giovanni Riccio il presidente del tribunale Paolo Peregno non ha nulla da obiettare, salvo un cenno rivolto ai carabinieri per chiedere «la scorta è disponibile?». Richiesta non priva di motivazione perché l'imputato che chiedeva il colloquio era Renato Vallanzasca, plurigerastolano, specialista in fughe e per l'occasione processato a causa della sua

ultima evasione dalla motonave «Flaminia» la sera del 18 luglio di tre anni o sono.

Vallanzasca, che sta scontando nel carcere nuorese di «Bad e caros» quattro ergastoli e 157 anni di reclusione, ha colto l'occasione per rivedere il padre ottantenne e una nipote, oltre alla donna con cui si è fidanzato. Più preoccupati, e giustamente, i sei carabinieri che venivano processati con l'ergastolano: il capitano Giovanni Sregola 34 anni, il vicebrigadiere Gianluigi Garelo 23, ed i carabinieri Giovanni Porcù 25, Antonino D'Amico

32, Gianfranco Laconi 22 e Giuseppe Tranchero 26, tutti accusati di non aver fatto il possibile, per evitare l'evasione.

Renato Vallanzasca quel giorno di luglio dell'87 doveva essere trasferito dal carcere di Cuneo a quello di Bad e caros. Tempo di ferie e di organici ridotti per tutti. In pratica, nessuno dei cinque giovani carabinieri aveva mai effettuato una traduzione e nessuno li aveva messi sull'avviso di chi dovessero scortare perché Vallanzasca era stato loro indicato come «lo noto detenuto». In cinque avevano le pistole d'ordinanza, un mitra e una radio però nessuno sapeva farla funzionare e mi han detto anche che era rotta» ha precisato uno della scorta.

Una volta a bordo della «Flaminia», il traghetto che avrebbe dovuto trasportarli in Sardegna, i carabinieri si son fatti indicare le cabine destinate alle traduzioni. Sulla porta delle cabine è indicata quella riservata ai detenuti, con gli oblò



Renato Vallanzasca durante il processo per l'evasione dalla nave

rinforzati da sbarre, e quella per la scorta normale, ma i carabinieri non se ne avvedono. Perché? «Erano aperti», spiegano gli imputati. Chi si rende conto subito dell'occasione è invece Vallanzasca e lo spiega al presidente del tribunale. «Li ho spinti a trasferirsi nella cabina per i detenuti, più spaziosa. Loro han guardato bene ed ho sentito la voce di un carabiniere che diceva indicando l'oblò "di lì non passa neanche un gatto". Era vero, ma con l'oblò chiuso. Aprendolo lo spazio si triplicava. Di lì sono uscito appena m'han lasciato solo».

Il capitano Sregola si è difeso sostenendo che non spettava a lui indicare il grado di pericolosità del detenuto, ma ad altri, mentre i cinque della scorta han cercato di dimostrare d'aver fatto il possibile, ma d'essere stati beffati dal furbo «René». A tarda sera la sentenza: 3 mesi e 500mila lire di multa per Vallanzasca. Assolto il capitano Sregola, 15 giorni di carcere al capo della scorta, Garelo. Per gli altri 3 componenti della scorta una multa di 200mila lire. Per tutti, comunque, i doppi benefici previsti dalla legge.

Dossier dei detenuti del maxiprocesso sui pentiti

«Tutte le contraddizioni di Buscetta e Mannoia»

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. L'altra faccia della verità è contenuta in un dossier di 134 pagine «curato» da un gruppo di imputati del maxiprocesso. Si tratta di un vero e proprio libro delle contraddizioni dei pentiti: da Buscetta a Mannoia. Una rilettura, minuziosa, delle dichiarazioni delle gole profonde di Cosa nostra che hanno dato vita a ben tre maxiprocessi. Il dossier, rilegato con una copertina verde, è anonimo, ma chi l'ha scritto, certamente, deve conoscere alla perfezione le rivelazioni di tutti i pentiti. Le «perle» dei collaboratori della giustizia sono tante e quasi tutte sono state inserite in questo libro «dell'altra verità». Nella maggior parte dei casi si tratta di particolari per così dire tecnici che però hanno contribuito alla condanna di decine di imputati. Scritto da alcuni detenuti rinchiusi nel settimo braccio dell'Ucciardone, il libro si apre con una serie di considerazioni giuridiche sulla chiamata di correttezza e sull'obbligo del giudice - soprat-

tutto con l'entrata in vigore del nuovo codice - di trovare i riscontri alle dichiarazioni dei testimoni. A giudicare dal dossier, il pentito meno preciso sembra essere Tommaso Buscetta passato invece alla storia come «uomo computer». Ecco dare due versioni diverse, nel giro di poche settimane, sul mestiere. Dice al giudice istruttore il 12 settembre del 1984: «A Palermo io lavoravo come artigiano vetaio... ero particolarmente esperto di specchi cesellati». Poco dopo lo stesso giudice istruttore di Palermo dice che la sua attività era quella di «imprenditore agricolo». Affermano i detenuti del maxiprocesso: «Neanche sul proprio mestiere riesce ad essere unovoco». E che dire di Totuccio Contomo che si è sempre definito il braccio destro del boss Stefano Bontade? Proprio su questo punto nel dossier viene riportata la seguente dichiarazione di Mannoia: «Contomo - dice Mannoia - per il suo carattere impetuoso, specie negli ultimi tempi, era stato

un po' tenuto in disparte dal Bontade stesso». Lo stesso Mannoia si è sempre definito uomo di Bontade. Ma fino a che punto? Si domandano i detenuti dell'Ucciardone. E riportano questa affermazione di Buscetta: «Nell'estate del 1980 Stefano Bontade fu avvertito che era stato arrestato Mozzarella (il soprannome di Mannoia, ndr)». Ma Francesco Marino Mannoia, si rievoca nel dossier, venne arrestato nel dicembre del 1980 e non nell'agosto, come sostiene Buscetta. Ancora Mannoia e Buscetta. Il secondo dice di non aver mai conosciuto il primo. Ma Mannoia in un recente interrogatorio ha detto: «Ho visto Buscetta un paio di volte... da Magliocco durante la sua latitanza». E Totuccio Contomo? Un pentito sincero? Gli autori del dossier non sembrano essere d'accordo e riportano uno stralcio dell'interrogatorio americano di Conolano. Ecco.

Presidente: «Dunque quando lei si trovava davanti al giudice Falcone poteva anche imbrogliare?».

Contomo: «In parte...».

Presidente: «Lei ha imbrogliato al giudice Falcone quando è stato interrogato nel 1984?».

Contomo: «Sono passati due anni non mi ricordo tutti i dettagli...».

Presidente: «Dopo aver perduto la fiducia negli italiani lei ha continuato a parlare con Falcone e altri magistrati fino a giugno, no?».

Contomo: «Sì, non potevo fare altrimenti. Io dovevo continuare a parlare in quanto loro continuavano a promettermi qualcosa». Ancora Buscetta e i suoi ricordi imprecisi. Dice il pentito: «Quando nell'estate del 1980 Martellucci dovette subire un attentato dinamitardo nella sua villa, Stefano Bontade, commentando con me l'accaduto a casa sua, disse testualmente: Totò Riina se la prende con Martellucci solo perché non è amico di Vito Ciancimino». Ma evidentemente - sostengono gli imputati del maxi - l'attentato alla villa di Martellucci è stato presagito da Bontade, perché in realtà avvenne quattro mesi dopo.